**Essere o non essere?**

*Il discernimento nell’IC*

Don Michele ROSELLI, UCD Torino

Per cominciare: un esercizio di memoria e profezia

Struttura dell’intervento

Le tre parti

La struttura a clessidra?

**1. La mappa**

«Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come» (Mc 4, 26-27).

Ho scelto di partire da qui, perché in queste righe del vangelo di Marco c’è il filo conduttore delle idee che cercherò di condividere.

Quando parliamo di IC e di comunicazione della fede ci situiamo di fronte al mistero di Dio che, come evoca il passaggio del vangelo di Marco ha in sé la forza del seme, e al mistero del cuore dell’uomo in cui quel seme cade, germoglia e cresce…senza che egli sappia come!

Dobbiamo custodire la forza di quel “senza che egli sappia come”: il diventare e il rimanere credenti non è meccanismo che possiamo controllare, non dipende anzitutto da noi uomini. Noi possiamo solo riconoscere il dono di Dio e a diventarne riconoscenti.

Per questo, parlare di comunicazione della fede e di IC in termini di discernimento significa farlo nei termini più rispettosi possibili, perché significa

* ridare primato all’iniziativa di Dio, alla sua azione generosa e gratuita, al suo dono.
* e porsi nella prospettiva che la catechesi e il catechista non danno la fede, ma sono a servizio di questo dono di Dio, per aiutare le persone a riconoscerlo (una definizione di discernimento)

Detto in altri termini,

* la fede è sempre dono di Dio e il catechista aiuta a farsi attenti e a discernere-riconoscere Dio all’opera nella vita e nella storia del mondo, cominciando dalla propria.
* Ciò non significa soppiantare il ruolo della Chiesa, dei catechisti e degli apostoli, degli annunciatori e dei testimoni del Vangelo; significa ridimensionarlo, risignificarlo, ristabilendo una giusta gerarchia.

In termini positivi tutto questo ci fa tirare un bel respiro di sollievo: Dio è già all'opera nel cuore di ognuno, è misteriosamente presente nel mondo.

La fede è ancora possibile! Certo, è finita l’epoca storica in cui diventare adulti e diventare cristiani coincidevano, mentre oggi, il credere e il non credere stanno davanti a ciascuno come scelte entrambe possibili e plausibili, eppure non è finita la possibilità della fede cristiana, la fede cristiana non è tramontata

E non è tramontata non perché la chiesa ha trovato una giusta strategia di marketing, ma perché Dio non ha disertato il mondo, non ha smesso di dire parole di Grazia agli uomini e alle donne di questo nostro tempo, non ha cessato di cercare alleanza con ciascuno. Continua Dio “uscire e a gettare semi” della sua parola senza fare selezione preventiva di terreni: strada, terreno sassoso, rovi, terreno buono (cf. Mc 4,1-9).

Allora parlare in termini di discernimento significa fare un rinnovato atto di fede in Dio e nell’uomo.

Sì, anche nell’uomo! Il catechismo dice infatti che l’uomo è *capax Dei*, che è capace di accogliere questo venire a sé da parte Dio.

Allora parlare di discernimento nella IC vuol dire porsi nel presente con uno stile propositivo e con la convinzione che la storia di questo nostro mondo è il luogo in cui misteriosamente Dio si fa presente, si affaccia, agisce. (Cf. IG, 10)

Significa che il nostro servizio di annuncio dovrebbe andare non solo nella direzione di **risvegliare la fede**, ma anche in quella di **risvegliarsi alla fede** che Dio misteriosamente continua a mettere nel cuore di ciascuno, precedendoci con la sua azione.

Sull’orizzonte di queste premesse, la mappa può farsi più chiara

1. Catechesi e IC

Posta così la questione possiamo provare a riformulare il compito dell’annuncio. Lo facciamo aiutati da un catecheta belga Henry Derroitte

Solo Dio può generare qualcuno che possa partecipare alla sua vita. Allora la domanda che dobbiamo farci non è: come farà la chiesa a suscitare nuovi cristiani? Quali strategie pastorali dovrà essa adottare per diventare più efficace? Quale catechesi si tratterà di adottare?

[…] Dobbiamo invece porci su un altro piano: cosa accade fra Dio e gli uomini e le donne che vivono all’alba di questo secolo? Quali percorsi prende Dio per incontrarsi con essi e farli nascere alla sua vita? E quindi cosa chiede alla chiesa di cambiare, trasformare nella sua maniera tradizionale di credere e vivere, per assecondare quell’incontro?[[1]](#footnote-1).

immagine: Magritte *clairvoyance*, commento

1. Chiesa e comunità

È innanzitutto la chiesa, la comunità credente ad essere chiamata a conversione

Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi” (EG, 246).

La comunità di credenti è sollecitata

* a mostrare un volto inclusivo: se manca qualcuno mi manca il dono di Dio
* a diventare una comunità aperta, che sta sulla soglia del mondo (cf. rito battesimo,
* ad essere capace di incontrare l’umanità tutta con passione nel segno della reciprocità (uni dagli altri)

Immagine: Arcabas Visitazione, commento

1. Di catechisti

Non è difficile a questo punto tirare le conseguenze di questa impostazione per il ministero dei catechisti

* diaconi Dello spirito (cf EG, cap V) e *rabdomanti nella vita* alla ricerca delle fonti che lo Spirito fa scaturire nel cuore di ciascuno

Rubo l’immagine dei rabdomanti ad un documento dei vescovi del Belgio: catechisti come rabdomanti nella vita, pronti a scoprire le fonti di acqua viva che lo Spirito continua a fare sgorgare nel cuore degli uomini e delle donne; anche quando sono nascoste, anche quando non sono evidenti.

La ricerca della fede non è il frutto di una decisione del tipo: “domani mi metto cercare la fede”. È un desiderio che nasce improvvisamente, e questo è già l’esperienza del mistero della grazia che agisce. La ricerca della fede è questione di intuizione che nasce nelle trame della vita.

Ciò significa che occorre sempre partire da questo approccio soggettivo ed intuitivo di Dio per accompagnare le persone; anche se, noi lo sappiamo, la fede cristiana non è solo un vago sentimento ma è cammino che chiede di aprirsi al Dio Padre-Figlio-Spirito-Santo, all’esperienza di altri testimoni, al Vangelo e alla vita comunitaria.

* Aperti all’imprevedibile dei «chiari di bosco» (M. Zambrano)

Maria Zambrano, filosofa spagnola del secolo scorso, per parlare del risveglio delle anime usava la metafora dei chiari di bosco.

I chiari di bosco non sono segnati nelle cartine, non li indica google-map; non si programmano; sono imprevedibili... I chiari di bosco saltano fuori all’improvviso al centro del buio. Saper vedere i chiari di bosco è riconoscere che c’è una attesa di Dio in ciascuno dei bambini e degli adulti che incontriamo nel nostro cammino e sorprendersi, aperti all’imprevedibile (non si può programmare!)

* *traghettatori*

La missione di evangelizzare richiede che i catechisti/evangelizzatori si propongano come accompagnatori. Essi non sono esperti in possesso di programmi e manuali ma inviati che si fidano del Vangelo; sono dei traghettatori al modo di coloro che fanno attraversare il fiume, per giungere insieme alla riva opposta.

Ora essere traghettatori significa essere implicati nello stesso percorso delle persone che si accompagnano, sapersi collocare al livello delle persone, della loro esperienza propria, del loro cammino specifico; significa essere e mostrare di essere discepoli, oltre che missionari, continuamente sotto l’ascolto della parola. L’annuncio del vangelo può risuonare attraverso di noi solo se risuona dentro di noi.

Immagine, lezionario Emmaus: commento

**2. i sentieri verso la concretezza del discernere**

Per tracciare i sentieri mi servo del Simbolo della fede.

Letto in chiave catechistica (cf. Fossion) il Simbolo di Nicea-Costantinopoli è una mappa della fede che ci indica percorsi

Sinteticamente,

a. il credo è il racconto della storia di Dio con gli uomini (struttura narrativa del Credo)

Una storia tesa tra passato e futuro, una storia aperta: le sorprese di Dio non sono ancora finite (credo la risurrezione dei morti e la vita che verrà!).

b. il Credo fa trasparire il volto di Dio: Padre, Figlio e Spirito santo. (Cf. I tre *credo in* - struttura relazionale) e ci racconta un Dio comunione di tre persone diverse, un Dio legame di amore che tracima anche verso l’umanità (credere in Dio comunione significa diventare comunione)

c. il credo ci racconta l’agire di Dio a favore di tutti gli uomini (struttura testimoniale del Credo). Nel Simbolo della fede sono citati tutti gli uomini

* l’io che lo pronuncia,
* il noi che è la chiesa, nel quale ogni “io” può professare la fede
* il noi di tutta l’umanità, cioè tutti: noi credenti professiamo la fede profeticamente anche per coloro che non credono o non credono ancora (cf. “fu crocifisso per *noi*”, “per *noi* uomini e la nostra salvezza”). Nel Credo è già l’umanità tutt’intera che confessa la sua fede, in maniera anticipata, attraverso la bocca del credente.

Il Credo è dunque una profezia custodita per tutti da parte della comunità ecclesiale.

Francois Bousquet fa notare che, professato dall’inizio alla fine, dall’alto verso il basso, il Simbolo della fede espone la storia dell'iniziativa di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo nella storia. É a questo che diamo il nostro assenso, l’Amen finale che sigilla la professione. Ma ciò vale per chi è cristiano, per chi è già credente e si riconosce nel racconto di questa storia.

Percorso in senso inverso, il Credo Niceno-Costantinopolitano, ci permette di tracciare la mappa della possibilità di (ri)scoperta della fede. Incontrando la testimonianza di un amen incarnato, quella di uomini e donne credenti che sono il noi della Chiesa, si può risalire la professione di fede riconoscendo in questa esperienza spirituale il volto dello Spirito di Gesù che rimanda al Padre.

Su quali sentieri possiamo risalire nella scoperta della fede? Il Credo ce ne indica tre:

* La storia (struttura narrativa)
* Le relazioni (struttura relazionale)
* La testimonianza gratuita per tutti (struttura testimoniale)

Ed è percorrendo questi sentieri che possiamo riconoscere in noi e negli altri i segni dell’agire di Dio.

Per dirlo nei termini del nostro tema, la storia, i legami, la testimonianza sono il dove e il come discernere le tracce di Dio….

**3. i segnali**

Sulla scorta di quanto abbiamo affermato dapprima in generale (la mappa) e poi sempre più in particolare (i sentieri), ci accingiamo adesso ad offrire alcuni elementi operativi, i segnali.

Li presentiamo sotto la forma di affermazioni, sintetiche, come segnali che possono facilitare il muoverci sulla mappa, lungo i sentieri

*Cosa non è e cosa è il discernimento*

Fare discernimento nei processi di IC:

* non è fare un esame, non è uno scrutinio, non è fare passare la dogana per ammettere a qualcosa
* non è la verifica finale ma è accompagnare lungo tutto il cammino perché il discernimento è un processo e procedere significa avanzare insieme.
* Il discernimento è una questione spirituale ed esistenziale.

*Chi lo fa? E perché?*

* Soggetto di questa azione sono prima di tutto ragazzi, ma anche loro famiglie e le loro figure di accompagnamento (comunità, catechisti)
* Il discernimento è una sinfonia suonata da diverse persone con una molteplicità di strumenti:
  + è tutto ciò che si mette in atto per aiutare i ragazzi a “capirsi con Dio” (Rupnik);
  + per condurre i soggetti coinvolti (ragazzi, famiglie e catechisti) ad ascoltare la volontà di Dio;
  + per riconoscere le tracce di Dio nella storia concreta, qui ed ora.

*Come fare?*

Come concretamente il catechista può aiutare a scoprire negli avvenimenti della vita, nei segni liturgici, nel creato la presenza di Dio?

* Nella preghiera, in cui rimettere nelle mani del Padre la vita di ciascuno
* Nell’ascolto della vita dell’altro: che implica una conoscenza non superficiale e precisa dei bambini, anche attraverso il colloquio personale spicciolo. Discernere è riconoscere la singolarità/unicità di ogni persona: valorizzare e onorare le differenze
* Nella conoscenza non superficiale delle famiglie. Anche con loro sarà importante il dialogo ed il coinvolgimento nella dinamica di discernimento: i ragazzi trascorrono in famiglia un tempo lungo; certamente più lungo rispetto a quello che passano in parrocchia. Il dialogo è ciò che permette di dare ala discernimento un aspetto meno burocratico
* Nell’accompagnare e sostenere alcune scelte concrete di ordine morale: alcuni impegni concreti che ci si può prendere!

*Con quali criteri e strumenti “setacciare”? alcuni indicatori*

Per individuare utili strumenti per valutare un cammino, può essere utile riferirsi al numero 37 della seconda nota CEI sull’iniziazione cristiana dove si elencano i seguenti criteri:

* Ascolto della parola;
* Accettazione comportamenti evangelici
* Modalità di partecipazione ad alcune celebrazioni liturgiche
* Collaborazione di alcuni momenti della vita della comunità
* Capacità di espressione pubblica della fede
* Annuncio e testimonianza del Vangelo

*37. Coloro che accompagnano i catecumeni, pertanto, devono educarli a vivere la fede, assumendo in base alla loro età gli atteggiamenti evangelici:*

*- l'ascolto della parola di Dio, mediante la lettura e il confronto con la Sacra Scrittura;*

*- la conversione, assumendo i valori e i comportamenti conformi al Vangelo: povertà di spirito, mitezza, misericordia, purezza di cuore, fame e sete di giustizia, impegno a essere operatori di pace, fortezza nelle avversità e nelle persecuzioni;*

*- la partecipazione alla liturgia della Chiesa e ai suoi gesti: stupore, adorazione, gratitudine e rendimento di grazie per i doni di Dio, supplica e intercessione, offerta, preghiera comune con i fratelli, canto;*

*la collaborazione alle attività e ai servizi all'interno del gruppo e della comunità parrocchiale, come la lettura e il canto nelle celebrazioni, l'attenzione delicata ai più piccoli e agli anziani, la cura dei luoghi della preghiera;*

*- l'espressione pubblica della fede nelle concrete situazioni della vita: in famiglia, nella scuola, con gli amici, nel tempo libero e nel gioco;*

*- l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, rispondendo con dolcezza e rispetto a chiunque chiede ragione della speranza che è in loro (1Pt 3,15-16).*

Non ci è chiesto di fare tutto e di fare subito tutto. Ma ci è chiesto il coraggio di qualche passo

*Per concludere*

Nel racconto della moltiplicazione dei pani (Gv 6 1-14 e i suoi paralleli), un ragazzo, uno che non conta, senza fare i conti, mette i suoi cinque pani e due pesci, nelle mani di Gesù. I discepoli sono presi dai numeri (200, 5000, 100, 50…), chiusi nei loro calcoli che non tornano; per loro meglio lasciare perdere. Il risultato dei loro ragionamenti dà zero: *congedali*!

Il ragazzo, invece sa che *Dio non sa contare* e che il poco è pur sempre qualcosa ed è meglio di niente. E infatti quel poco, affidato a Dio, diventa miracolo, pane che sfama la folla e che avanza.

Noi da che parte volgiamo stare? Dalla parte di chi continua a fare i conti e preannuncia sventura o dalla parte di chi smette di contare e mette il poco che ha nelle mani di Dio?

1. H. Derroitte, «Iniziazione e rinnovamento catechetico. Criteri per una rifondazione della catechesi parrocchiale», in H. Derroitte, *Catechesi e iniziazione cristiana*, 2006, Elledici, Torino, 47-70, qui 53. [↑](#footnote-ref-1)